

**La Guerra
In primo piano**

COMBAT FILM

Il primo numero della serie:
Buchenwald - Prigionieri

in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

26
giovedì 8 febbraio 2007

Unità

COMMENTS

**La Guerra
In primo piano**

COMBAT FILM

Il primo numero della serie:
Buchenwald - Prigionieri

in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

Cara Unità

Una Repubblica fondata sul calcio violento e sulla tv-trash

Cara Unità, italiani brava gente! Quasi c'è da vergognarsi! Viviamo in una nazione fondata sul calcio, sulla tv di basso rango. Un uomo muore, un padre di famiglia lascia moglie e due figli piccoli e il vescovo di Catania autorizza i festeggiamenti per S. Agata, come se niente fosse. Il sindaco autorizza il mercatino rionale nel luogo della disgrazia, poco dopo, come se niente fosse. Il Papa non dice niente, come se niente fosse... Si confondono in continuazione il ruolo dello Stato e quello della Chiesa. Il potere, il controllo è quello che conta, gli individui vengono molto dopo. Si sale in cattedra e non si ha pietà per un uomo che chiede di essere lasciato morire in pace distrutto dalla malattia. Sono una cattolica convinta, ma credo in un Dio che è amore, comprensione e, soprattutto, perdono per ogni essere vivente, senza eccezioni! Povera Italia, dove contano solo i sol-

di che girano intorno al calcio, dove si possono dichiarare follie come fa Matarrese e non dimettersi, dove si parla per giorni della soap «Silvio & Veronica»... Basterà dire vergogna? **S. Saba**

Caro Silvio: sono gay perché di sinistra o l'inverso? E quelli di destra?

Cara Unità, non si capisce se Berlusconi pensa che gli omosessuali siano tali perché di sinistra o siano di sinistra perché omosessuali. È come avere il dubbio se i divorziati siano di sinistra in quanto tali o che soltanto le persone di sinistra divorziano. Ma questo dubbio diventa inconsistente se si considera l'esempio di Berlusconi. Comunque, e Berlusconi dovrebbe saperlo, esiste un'associazione che riunisce gli omosessuali di centrodestra, «GayLib».

Silvio Manzati, Verona

Finanziaria ecco come il sindacato aiuta i pensionati

Cara Unità, a nome della segreteria del Sindacato Pensionati Cgil Campania e come responsabile del settore Previdenza e Fisco, vorrei intervenire relativamente alla «lenzuolata di lettere sulle retribuzioni di gennaio» pubblicata lunedì 5 febbraio; mi riferisco, in particolare, al pensionato della provincia di Salerno. Egli ci fornisce una serie di informazioni sul suo caso, e

scrive: «...pensionato con coniuge a carico e due figli maggiorenni disoccupati; residente nella provincia di Salerno; imponibile lordo 2006: 30.000 euro; scomparsa deduzioni e ripristino detrazioni; tassa regionale e comunale esossissima, considerando di non usufruire di assegni familiari... aumenti autostrade... bollo auto...». «... per me e per quelli come me - conclude nella sua lettera il pensionato salernitano - è un disastro. Alla faccia del far pagare quelli oltre i 40.000 euro...». Bisogna dire che l'estrema complessità della Finanziaria 2007 rende disagiata la lettura persino ai più «preparati», e purtroppo spesso i mass-media non aiutano. Proprio per questo, lo Spi Cgil Campania ha avviato da tempo un percorso di formazione per i suoi quadri dirigenti che ogni giorno, nelle 150 leghe territoriali della regione, accolgono anziani e pensionati per ascoltarne i bisogni e rispondere con pienezza di competenza alle loro domande. Colgo qui l'occasione per invitare il lettore dell'Unità in questione, e tutti gli interessati, al seminario sulla Finanziaria - il prossimo, e non ultimo, di una lunga serie - che lo Spi Campania terrà a Napoli venerdì 9 febbraio, presso il Ramada Naples Hotel in via G. Ferraris 40. Intanto, cara Unità, sul caso del pensionato da voi pubblicato abbiamo fatto due conti: una pensione lorda di 30.000 euro l'anno (cioè 2.307 euro mensili lordi) di un residente della provincia di Salerno riceve ad oggi, 6 febbraio 2007, da questa Finanziaria un beneficio fiscale di 139,77 euro; nessun Comune della provincia di Salerno ha aumentato l'addizionale, e quella regionale è rimasta invariata. C'è una

sola penalità: l'acconto che il nostro pensionato pagherà da marzo in 9 rate, di circa 25 euro, sull'addizionale comunale. Un acconto che, dunque, gli sarà detratto al saldo nel 2008.

**Alfonso Natale
Segr. Spi Cgil Campania**

Il «baby boom» e i Pcs: la Chiesa ci rifletta su

Cara Unità, mi permetto di suggerire a chi è contrario ai Pcs che, come ben documentato dall'editoriale di James Graff sul numero di «Time Europe» del 12 febbraio 2007 il baby boom che sta vivendo la Francia e che l'ha spinta al livello di natalità più alto d'Europa sorpassando anche l'Irlanda è stato favorito, tra le altre cose, come ad esempio sostegno «logistico» alle madri lavoratrici e settimana lavorativa di 35 ore, da un'apertura mentale che ha spazzato via ogni attitudine giuridica contraria all'aver figli fuori dal matrimonio. «La metà dei bimbi nati nel 2006 sono stati partoriti da madri non sposate legalmente, benché un numero sempre maggiore di questi bambini abbiano genitori la cui unione è legalmente riconosciuta» (Pcs?).

Antonella Dalle Ave

Calcio, lo spettacolo continua per il vil denaro Chi ricorderà Raciti?

Cara Unità,

Filippo Raciti non era stato ancora sepolto quando Antonio Matarrese ha detto: «lo spettacolo deve continuare». Lo avesse detto il cliente di un bar sarebbe stato fastidioso, detto dal presidente della Lega Calcio professionisti, cioè una delle due massime cariche del pallone, fa riflettere. Del resto Matarrese ha detto quello che pensano anche molti presidenti delle società di calcio: bisogna ricominciare in fretta, per motivi di vil moneta. Dimenticato Raciti a velocità supersonica, la lobby del pallone, attraverso le parole del suo condottiero ha fatto capire perché il calcio è ridotto così: si deve mettere il denaro e l'interesse davanti a qualunque cosa. Secondo Matarrese, quindi, lo stop non serve. Anzi, è sinonimo di debolezza e fermare il calcio non può certo far riflettere i teppisti? In un paese normale Matarrese sarebbe già stato dimesso. In un paese normale, prima di cominciare a riprendere a giocare avrebbero aspettato qualche giorno. Avrebbero, almeno, cercato di salvare le apparenze. Ma salvare le apparenze non è una priorità, per il mondo del calcio che ha dimenticato calciopoli. E così, a poco a poco, lo shock di Catania passerà per tutti. A poco a poco la morsa dell'angoscia si allenterà, e del povero Filippo Raciti non resterà che un vago ricordo.

Mario Pulimanti, Lido di Ostia (Roma)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

I «nuovi giovani» che amano menarsi

«**L**o facciamo perché è divertente, perché sei pieno d'alcol, perché è bello fare a botte». L'ha detto Marchino, un diciassettenne di buona famiglia. L'ho letto su *Corriere della Sera*. Ho letto che «c'è una nuova mania fra i minorenni milanesi: la festa con rissa annessa. Una movida della testata in itinere». La dinamica è antica: sei con la ragazza, uno che non è del tuo branco te la guarda, tu gli parti contro, gli dai una testata, i tuoi spalleggiano te, l'altro è sostenuto dai suoi. Volano pugni calci e randellate. La ragazza che fa? Lancia gridolini? Va alla toeletta a rifarsi il trucco? Ti aspetta eccitata in un separé? Le ragazze, in questa nuova moda, recitano il ruolo del prete. L'importante è menarsi. Davanti ai locali notturni (a 16, 17 anni: ma dove li pigliano i soldi?), davanti a scuola, istituti privati, licei raffinati, roccaforti della borghesia, davanti al «De Amicis, istituto nel cuore della città. Generazioni di studenti. Quelli di oggi se le danno». Le ragazze hanno introiettato il modello Tivvù: bella, muta, oggetto di contesa, soggetto di niente. I ragazzi italiani, a 16 anni, trascorrono il loro tempo libero recitando il ruolo di «bad boys». Marchino è palesemente eccitato dall'interesse dei giornalisti, Andrea Galli e/o Maurizio Giannattasio, che firmano l'articolo. È divertente menarsi, è divertente finire sul giornale. Se ci scappa una coltellata, per un mese sai di che cosa parlare. «Figli di esponenti politici e noti dee-jay, in piena notte, inseguono, in quaranta, due che hanno buttato sul marciapiede un pacchetto vuoto di sigarette... motociclette sbattute per terra, cestini dei rifiuti divelti...». Siamo nella strada dei locali eleganti, è in corso una festa per i 18 anni, è da lì che sguscia fuori il branco per giocare alla guerriglia contro il nulla. Gli assalitori sono «debuttanti»? È questo il

nuovo rituale di immissione nella vita? È così che si diventa maggiorenni? Si parla tanto del settantasette, per via del trentennale, si scrivono libri, si organizzano rassegne, si celebrano eventi: si chiosa e si condanna. Erano anni violenti. Ma almeno, quando si andava a menare in piazza, si sapeva perché. O si credeva di saperlo. Alla domanda «perché avete aggredito, picchiato, incendiato?», nessuno rispondeva «per divertimento». Nessuno. Né a destra né a sinistra. Nessuno. Né gli studenti figli di papà, né i sottoproletari. E restiamo nell'ambito dei Moderni Passatempi Giovanili. Leggo su *la Repubblica*: «I violenti e i casseurs, i minori con il coltello in tasca, i fascisti che dirigono i bambini in curva. Faccion tutti». È la quiete dopo la tempesta. Dopo che, nel corso di quell'altro divertimento, quel lieto rincorrersi e aggredirsi davanti allo stadio, un uomo è morto. Anche la caccia al poliziotto è un simpatico hobby per il tempo libero di questi Nuovi Giovani. E non si tratta certo del poliziotto che ti punta contro il lacrimogeno, che ostacola la tua dimostrazione contro la guerra nel Vietnam piuttosto che in Iraq, che ti impedisce di manifestare, a Genova, contro il governo Tambroni o contro il G8. È il poliziotto di servizio sullo sterminato campo del Divertimento. Un compito che dovrebbe essere tranquillo, di routine, come la ronda ai giardinetti e che invece è diventato di massimo rischio, come pattugliare un mercato a Baghdad. La caccia al poliziotto, ormai, è il vero appuntamento col piacere, non la partita, non il pallone. Non il calcio. I calci. Basterà, ad invertire la tendenza, la trasformazione degli Stadi in costosi salotti all'inglese? No. Magari i balordi delle periferie andranno a menare altrove, ma allora subentreranno Marchino & quelli della Milano Bene.

Un «new deal» ambientalista per il Pd

FABRIZIO VIGNI

«**G**li effetti del riscaldamento globale potrebbero essere molto peggiori e più rapidi del previsto...». Poteva essere più chiaro di così, il parere dei 2500 scienziati coordinati dall'Onu? La sensazione è che l'ultimo rapporto sui cambiamenti climatici abbia prodotto un salto di qualità nella coscienza di milioni di persone. Ed economisti ed imprese cominciano a capire che gli investimenti sulle tecnologie pulite e sulle energie rinnovabili rappresentano la nuova frontiera dello sviluppo. Il film di Al Gore riempie le sale. I leader politici di ogni parte del mondo mettono sempre più l'ambiente al centro dei loro discorsi. Intanto, in questo piccolo spicchio di mondo che è l'Italia, si discute della costruzione di un partito nuovo. La domanda, allora, è tutta qui: si può anche solo lontanamente immaginare che la discussione sul Partito democratico possa eludere questa enorme, formidabile sfida - la crisi ecologica - che sta di fronte all'umanità? Possiamo ancora continuare a ragionare di sviluppo, di economia, di programmi di governo come se niente fosse? Insomma: perché un partito nuovo?

Solo per superare l'insostenibile frammentazione del centrosinistra? Solo perché, caduti vecchi steccati, vogliamo unificare culture politiche che vengono dalla storia del '900? Sì, certo. Ma è tutto qui? Oppure, come io credo, un partito nuovo è necessario anche perché siamo di fronte a cambiamenti talmente grandi, nel mondo del ventunesimo secolo, che non basta sommare le culture dalle quali veniamo? Se è così - ed è così - allora non si tratta solo di unificare le storie dalle quali veniamo, ma di costruire, insieme, un pensiero politico nuovo. Con la testa girata in avanti. Verso il riformismo del futuro. Il manifesto degli ambientalisti per il Partito democratico, che verrà presentato oggi in un incontro pubblico con Fassino e Rutelli, ha al centro questa convinzione. Un partito nuovo - se nasce - nasce perché ha l'ambizione dello sguardo lungo sul futuro. Ora, se solo alziamo gli occhi, vediamo che la storia dell'umanità sta entrando dentro un «collo di bottiglia» - per usare la definizione di un grande scienziato del nostro tempo, Edward Wilson - che si preannuncia molto, molto complicata. Pensiamo ai cambiamenti climatici, appunto, ed alla necessità di una transizione dall'era del petrolio a nuove forme di produzione dell'energia. Pensiamo alla crescita economica impetuosa di paesi come la Cina e l'India, che sta producendo un impatto ambientale senza precedenti nella storia dell'umanità. L'aspirazione di quei paesi e del mondo ancora sottosviluppato a livelli di benessere simili ai nostri è più che legittima. Ma il nostro modello di sviluppo non è replicabile su scala planetaria, pena crescenti sconvolgimenti ambientali. È un bel rompicapo. O si trova il modo di usare in modo più razionale le risorse naturali superando le terribili disuguaglianze tra paesi ricchi e paesi poveri - con nuovi modelli di sviluppo, diversi stili di vita, nuove tecnologie, forme di governo democratico del mondo - oppure il pianeta diventerà sempre più invivibile. Siamo di fronte a problemi dirompenti, che rimettono in discussione tutte le culture politiche nate negli ultimi due secoli. Culture che, seppur diverse tra loro, hanno avuto in comune l'idea - oggi diremmo l'illusione - che la crescita economica potesse essere, nelle sue dimensioni quantitative, illimitata e senza fine. L'ambiente è una grande questione che interroga il riformismo. Sollecita il socialismo europeo a rinnovarsi ed allargarsi. È una frontiera nuova per le forze progressiste in ogni parte del mondo. E dovrà essere una priorità - ecco il punto - per il Partito democratico. Nel secolo scorso la sinistra si è trovata ad affrontare la sfida di regolare il mercato per garantire diritti sociali e redistribuzione del reddito: da lì è nato



lo Stato sociale. In questo secolo la sfida più grande sarà orientare l'economia verso forme di sviluppo ambientalmente sostenibile, su scala locale e globale. Un «new deal» ecologista, che porta con sé immense opportunità di innovazione tecnologica e di sviluppo di qualità. È così anche per l'Italia, un paese che - forte dal suo straordinario patrimonio storico e naturale - può fare della qualità ambientale il tratto distintivo del proprio futuro. Ma non sarà il mercato, da solo, a risolvere i problemi. Il neoliberalismo si è dimostrato un'ideologia rozza, devastante.

Deve tornare in campo la politica. Con riforme molto, molto radicali. Con una nuova idea della modernità. Non è moderna - non può più esserlo - l'idea di una crescita quantitativa illimitata. Moderno è uno sviluppo che rispetta gli equilibri del pianeta. Moderna è l'idea di sostituire al Pil indicatori più intelligenti dello sviluppo umano e del benessere. «Abbiamo tutto quello che ci serve per cominciare a risolvere il problema del clima - ha scritto Al Gore - tranne forse la volontà politica. Ma la volontà politica è una fonte rinnovabile...».

Marx, Lennon, De Gasperi... chi sta nel presepe del nuovo partito

TONI JOP

Giusto: l'arredo. Sta a vedere che, come spesso accade nelle buone famiglie, i problemi più rognosi si affronteranno nel momento in cui si dovranno scegliere i «mobili» per la casa comune. Letto tondo o rettangolare? Poster futuristi alle pareti o marine classiche? Fuori di metafora: Marx o De Gasperi? Craxi o Madre Teresa? Giovanni Paolo Secondo o Rosa Luxemburg? Chi potremo riconoscere nei mille gadget di una sede politica largamente popolare il giorno in cui il Partito Democratico avrà saldato le tre anime del pensiero progressista italiano? Manifesti, mezzi busti di bronzo (ma mi sa che non si usano più), bandiere, fermacarte. Che linguaggio, in definitiva, parlerà la simbologia intrecciata nelle sedi, nelle sezioni del nuovo partito? Sembrava facile. Per esempio: ho chiesto a un giovane segretario di sezione se non intendeva, in questa prospettiva, appendere al

muro anche un bel faccione barbuto di Karl Marx che in fondo non è né quel cinico blu di Lenin né quel despota pacioccone di Mao; mi ha risposto che gli piacerebbe, ma ritiene che sarebbe un colpo troppo duro imporgli così presto a tutti gli altri. Può darsi che questa discrezione sia il margine estremo, freddino, di una fusione invece appassionata e vitale. Ex comunisti, ex democristiani, ex socialisti e, non dimentichiamocelo, anche ex repubblicani: fa in totale quattro culture degne e storicamente fondate. Alle quali vanno aggiunte quelle, molto meno fotografate dalla storia, derivate dalle quattro matrici ma con le quali tuttavia non hanno mai avuto rapporto, al massimo si sono stordite di echi e rimbalzi, niente di più. Non è che qualcuno di questi vorrà in cornice Vasco Rossi? Non ci sarebbe niente di male, anzi: Vasco ghigna volentieri ma è un lottatore onesto e sincero. Come Guccini: altro mito dei nostri giorni, bello e pulito e

poetico e politico come quasi nessuno: perché lui no, accanto a Carlo Marx e a De Gasperi? Però: seguo i suoi concerti da un numero di decenni rispettabile e devo dire che i politici, anche quelli di sinistra, lo evitano volentieri; ai suoi concerti non ci vanno. Perché? Magari da loro fastidio il rito dei pugni alzati quando canta «La locomotiva»: si sentiranno «oltre» e devono essere convinti che non faccia finta di stare in quella «borgia retrò». Anche se Guccini non viene da una cultura «comunista» ma da una «democristianona» innervata da un bel libertarismo anarchico. Vasco, Guccini, De Gasperi e Carlo Marx: non ci siamo. Abbiamo visto che la storia di Marx è tutt'altro che scontata. È vero che non si è mai sporcato le mani di sangue, che ha fatto il suo serio lavoro di ricercatore, che è vissuto come un buon borghese che la sapeva lunga sulla sua «classe» ma se la matrice diessina esita per garbo, un motivo ci sarà. Chi può urlare l'autore degli inarrivabili

«Grundrisse»? Chi magari vorrebbe appesa al muro l'immagine di De Gasperi? E chi l'ha detto: De Gasperi è stato un bravuomo degno di stima, perché dovrebbe smentire il suo ritratto accanto a quello di Marx? Il vecchio Karl non ha predicato morte e rovina, ha sostanzialmente fornito una chiave di lettura della realtà che ha avuto la sua importanza e ancora ce l'ha, con i debiti aggiornamenti. Per restare ai miti globali, citiamo i classici di tutti i tempi: Gandhi - pia- ce molto - e Bob Kennedy, ad esempio. Sono due compagni o no? Appartengono, cioè, a quel grande movimento della storia che tende a liberare l'uomo dalle catene del potere? Yes, difficili le smentire, anche se Berlusconi sostiene di muoversi nella stessa direzione. Purtroppo, vuole interpretare tutti i ruoli della dialettica storica (singolo, catene, libertà e potere) il che lo pone su un altro pianeta. E se i compagni socialisti volessero un bel Craxi? Questo è un problema vero: possono organizza-

re dibattiti e convegni sulla sua figura di statista per rendere meno opaca la sua ombra sulle vicende italiane ma da qui a citarlo tra i padri fondatori del partito democratico non corre. Accetteranno di tenerlo nel cuore ma saranno poco disposti ad accogliere partnership che non nascano da uno shaker dal quale le radici più targate sono state escluse. Uno sul quale non si discute è Enrico Berlinguer: se qualcuno obietta su Berlinguer, la base ds, con qualche eccezione tra i funzionari, il nuovo partito non lo fa, è sicuro. Nella rastrelliera mitologica potrebbe starci persino John Lennon: rivoluzionario pacifista, ecologista, radicale ma tenero. E con questo, persino il rock penetrerebbe il santuario italiano della politica, vincendo la sua pervicace devozione nei confronti del professionismo di questa arte. Viva quindi il glorioso partito democratico di Marx, De Gasperi, Kennedy, Lennon e Berlinguer. Suona bene, chi manca?